

# Dialogo bipartisan, che sia Benedetto

IL PAPA ALL'ASSEMBLEA DELLA CEI

In vista dell'udienza con Berlusconi, l'apprezzamento per il «nuovo clima» politico

FRANCESCO  
LO SARDO

**B**ene fa l'*Osservatore romano* a puntualizzare che «sono assolutamente improprie le confusioni che non di rado si fanno, nella polemica politica, tra Santa sede e Chiesa italiana». Una cosa è Città del Vaticano, uno stato straniero. Un'altra è l'episcopato italiano, cioè la Cei. Ma se dalla nomina del nuovo segretario di stato Bertone tra i due ambiti - con Ruini e con Bagnasco - s'era colto il segno di qualche dissonanza, ieri invece non c'è stata ombra di dubbio: le valutazioni del Papa sulla situazione politica italiana fatte all'assemblea generale della Cei concidono a perfezione, specularmente, con quelle dei vescovi italiani.

L'opinione di Benedetto XVI sul punto è netta: il clima politico nuovo e di collaborazione *bipartisan* che s'è instaurato in Italia fa bene al Paese. «Avvertiamo con particolare gioia i segnali di un clima nuovo, più fiducioso e costruttivo», ha detto il Pontefice. Clima legato «al profilarsi di rapporti più sereni tra forze politiche e istituzioni», nella consapevolezza delle «responsabilità comuni» per «risolvere insieme almeno i problemi più urgenti e più gravi».

Tra incontri pubblici e riservati che hanno preceduto la caduta del governo Prodi e poi accompagnato la campagna elettorale e l'avvio della nuova legislatura, la fase del percorso interlocutorio tra la diplomazia degli uomini di Chiesa e il nuovo mondo politico italiano, incardinato su Pdl e Pd, può dichiararsi chiusa. È tempo di passare ai fatti e il papa, ieri, ha indicato le priorità al nuovo

governo: il sostegno alle scuole cattoliche, prima di tutto. Il papa ha anche ribadito la giustezza delle posizioni della Cei sulla «tutela della vita umana in ogni momento e condizione, dal concepimento fino alla morte». Infine il richiamo alla politica: operi per la «ricerca della giustizia», perché siano rispettati «dignità e diritti dell'uomo» e «tutti gli abitanti di un Paese possano partecipare della ricchezza nazionale».

Commenta Gianni Letta, gentiluomo di Sua santità e membro della famiglia pontificia: «È il migliore viatico per chi è impegnato in una responsabilità di governo, in un momento tormentato e incerto per la vita nazionale». Viatico che arriva a una settimana dall'udienza di Berlusconi in Vaticano, il sei giugno prossimo. «La prima visita ufficiale del nuovo premier sarà dedicata al Santo padre e noi - promette Letta - ci muoveremo all'insegna del suo monito e del suo stimolo».

Una promessa impegnativa: e sarà proprio e solo lui, Gianni Letta, il garante dell'impegno del governo. Una cosa per ora è certa: sul sostegno economico alle scuole cattoliche «Berlusconi farà i salti mortali, anche a costo di litigare con Tremonti», spiega un'autorevole fonte forzista.

Già perché su tutto il resto uno spirito fine qual è il cardinal Berto-

ne, uno che i politici italiani li conosce bene, ha capito che c'è poco da aspettarsi. Quando il 12 maggio il papa ha denunciato la legge 194 sull'aborto come una «una ferita alla società italiana», il ministro Carfa-

gna gli ha replicato (col plauso degli ex psi di Forza Italia di Cicchitto, Tremonti, Frattini, Sacconi) che «il problema non è discutere la 194». Il

giorno appresso Berlusconi, nel discorso sulla fiducia, non l'ha neppure citata, la 194: «Vanno rimosse le cause materiali dell'aborto», ha tagliato corto. Di recente *Famiglia cristiana* ha attaccato l'atteggiamento tartufesco del Pdl prendendosela col sottosegretario teocon Roccella che aveva affer-

mato: «La 194 non verrà cambiata, perché questo è l'impegno preso da Berlusconi». «Forza Italia è un partito anarchico - ha del resto sempre detto e ripetuto il Cavaliere in campagna elettorale - su molte cose noi lasciamo la libertà di coscienza». In Vaticano, perciò, non si coltivano grandi illusioni: ma non per questo il lavoro sulle spalle di Gianni Letta sarà meno gravoso. Anzi.